

Scultura tra enigma e concettualità

Piero Ragone
Foto di Giulio Orioli

Equilibrata, rigorosa, spiazzante. Così appare la scultura di Giulio Orioli. La sua qualità ci interroga. Il suo monito non è facile da decifrare. Complessità e codici alfanumerici sono tra i principali attributi delle creazioni plastiche di questo artista di Nova Siri. Autodidatta, ma dalla solida formazione, è stato impegnato sin da giovane in una tenace ricerca suggerita dagli studi di filosofia e dalla passione per la scienza. Pluri-premiato in diversi contesti, non solo italiani, si è sperimentato nella pittura, nella grafica, nella fotografia, nelle installazioni e nella performance. La sua più recente produzione scultorea, di dichiarata matrice concettuale, è l'epigono di un articolato percorso. Dagli esordi milanesi e bolognesi degli anni settanta, si è imperniato sulle suggestioni rinascimentali, lo studio della figura, fino al ritorno in Basilicata, negli anni '90, con la crisi

dell'esperienza pittorica e la riappropriazione di un più stretto rapporto con le radici, col territorio, con la Natura. Da allora il suo linguaggio espressivo ha preso altre direzioni. Con la riscoperta della materia, della pietra, delle argille, degli ambienti si è rafforzato un legame relazionale che lo ha spinto verso una ricerca espressiva lontana dalla classica rappresentazione, più orientata all'informale e all'astrazione. Oltre trent'anni per maturare l'incontro della dimensione fisica con quella spirituale, lungo la traiettoria che dall'interiorità conduce al cosmo, all'universo. Con apprensione, Orioli si pone il problema del presente, occupato dalla tecnica e dalla tecnologia, segnato dalla velocità e dalla perdita di memoria, ma prova a ribaltare quest'ottica. Il suo punto di vista non è antropocentrico, ma relazionale. Radici e appartenenze, legami sociali e ambientali non possono ►



DALLO JONIO ALL'EUROPA, IL PRESTIGIOSO PERCORSO ARTISTICO DI GIULIO ORIOLI DA NOVA SIRI



A sinistra, La soglia dell'anima. Marmo, gusci di chioccioline, ferro, cm 96x96, 2008
 A sinistra, in basso, Legami con la terra. Pietra, ferro, filo, legno, cm 90x20, 1988
 In basso, Il teatro della tragedia. Marmo di Carrara, gusci di chioccioline, ferro, sassi, diam. 105, 2007



Balanced, rigorous, surprising: so appears the sculpture of Giulio Orioli. Its quality questions us. His warning is not easy to decipher. Complexity and alphanumeric codes are the main attributes of the plastic creations of this artist of Nova Siri. Self-taught, but with a solid education he has been engaged, since he was young, in a tenacious research suggested by his studies of philosophy and by his passion for science. Multi-award winning in different and not only Italian contexts, he experimented painting, graphics, photography, installations and performance. His most recent artistic production, of a declared conceptual matrix, is the epigone of a complex path. Since the early 70s, he focused his attention on the Renaissance suggestions, the study of the figure, until his return to Basilicata, in the 90s, with the crisis of the pictorial experience and the reappropriation of a closer relationship with the roots, with the territory, with the Nature. Since then his expressive language has taken other directions. With the rediscovery of the material, of the stone, of the clays, he strengthened a relational bond with the environment that pushed him towards an expressive research far from the representation, more oriented to the informal and to the abstraction. And on this thread that leads from the Greek civilization to globalization we discover the denunciation of a drift of humanity and the philosophical reading of its destiny homologated by the contemporary technique and functionality. With apprehension Orioli poses the problem of the present, occupied by technology, marked by speed and loss of memory. And so he tries to overturn the vision. His point of view is not anthropocentric, but relational. Roots and belonging, social and environmental bonds are the core of a way of feeling, of being and of witnessing his place in the world. Being able to affirm it with his own artistic verve is his dowry, which makes him unique, but also responsible for a precise role. Singularity, awareness and intellectual honesty transpire from his works.

From these reflections come out cocoons, ovals, steles on which he sculpts codes and identifying sequences, which coexist with the siliceous traces that the geological history deposited on the stone finds. Indentations obtained with perforations, sanding that underline bonds, removal that reveal bodies. The translation into curves, voids, alphabetic emergencies seems to follow the needs of cosmic communication that travel both the archaic and the classical world and is projected into a "post-contemporary" dimension. In the circular braziers filled with colored shales of our clays, almost like in modern sacrificial altars, lie the "fetishes", the emblems, the emergencies of a heartfelt appeal to humanity. They are "round shaped microcosms" with organic and inorganic materials: shells of snails, bones, shales, fossils, sedimented clay, woods, gauzes, iron. Sculptures and installations, crucibles of life that repeat the circle, "loops of the eternal return", re-modeling the circularity between "the end of a cycle and the new beginning", with white Carrara marble of a crystalline hardness and the fragility of the shells of snails of an ordered spiral structure. It's copious his sculptural production. His panels in bas-relief accompanied his intense exhibition activity, with personal and collective exhibitions in many Italian cities and in prestigious international events in France, Austria, Holland, Belgium. Significant are also the Lucan events to which he took part: among others, his contribution to the Siris Festival and the experience of "Ethical Desert", in the Sassi of Matera in 2007.

(K. M.)

➤ essere bypassati, ignorati. Anzi costituiscono il fulcro di un modo di sentire, di essere e di testimoniare il proprio posto nel mondo. Riuscire ad affermarlo non a parole, ma con la propria verve artistica è una sua dote. Che lo rende unico, ma anche responsabile di un ruolo a cui non vuole abdicare. E la singolarità delle sue opere è intrisa di tanta consapevolezza e onestà intellettuale. Perché, come lui afferma, è la cultura che ci permette di sopravvivere. Insieme alla bellezza come mistero della vita e speranza di armonia.

Da queste riflessioni nascono bozzoli, discoidi, ovali, stele su cui scolpisce codici, sequenze identificative, sigle di numeri e lettere che convivono con le tracce silicee che la storia geologica ha depositato sui reperti lapidei. Dentellature ottenute con perforazioni, legature che sottolineano legami, asportazioni che rivelano corpi. Dai letti dei fiumi, dalle spiagge, dalle escursioni lungo i crinali che affacciano allo Jonio, Orioli seleziona la materia prima. Si misura con le forme. Intuisce le "rivelazioni". Ciò che i secoli e i millenni hanno imprigionato nel sedimento calcareo viene "liberato", riconquista la luce, torna



zio", con il marmo bianco (emblema di metamorfosi in carbonato di calcio) dalla "durezza cristallina e la fragilità dei gusci di chiocciola" dalla ordinata struttura a spirale.

"Legami con la terra", "Il teatro della tragedia", "Le ossa del XX secolo", "Simulacro del sacro", "Soglia dell'anima", "Struttura dissipativa" sono solo alcuni titoli delle opere più recenti che hanno punteggiato l'intensa attività espositiva con personali e collettive in numerosissime città italiane e in prestigiosi appuntamenti internazionali in Francia, Austria, Olanda, Belgio. Significative anche le manifestazioni a cui ha preso parte Orioli, lungo i decenni, solo per citarne alcune: "L'inquietudine del terzo millennio", "Il segno e la forma nella memoria", "Identità e trasformazione", "Codici dell'esistente", "Deserto etico", quest'ultimo ambientato nei Sassi di Matera, nel complesso rupestre di S. Giorgio nel 2007.

Ulteriore corollario della produzione artistica di Giulio Orioli sono i pannelli in bassorilievo in tecnica "complessa" come ama definirla, per via della loro fattura. Generalmente su tavole multistrato incise e scolpite, rivestite con vari materiali e "innestati" da carta, stoffe, assemblaggi di reperti tecnologici, circuiti stampati, microprocessori. Allusioni cibernetiche, con nomenclature quali "Alchimie KRO", "Passaggi temporali", "Cosmos", "Enigma dello sguardo", "Codici linguistici", di forte impatto estetico, grande equilibrio compositivo e valenza sim-

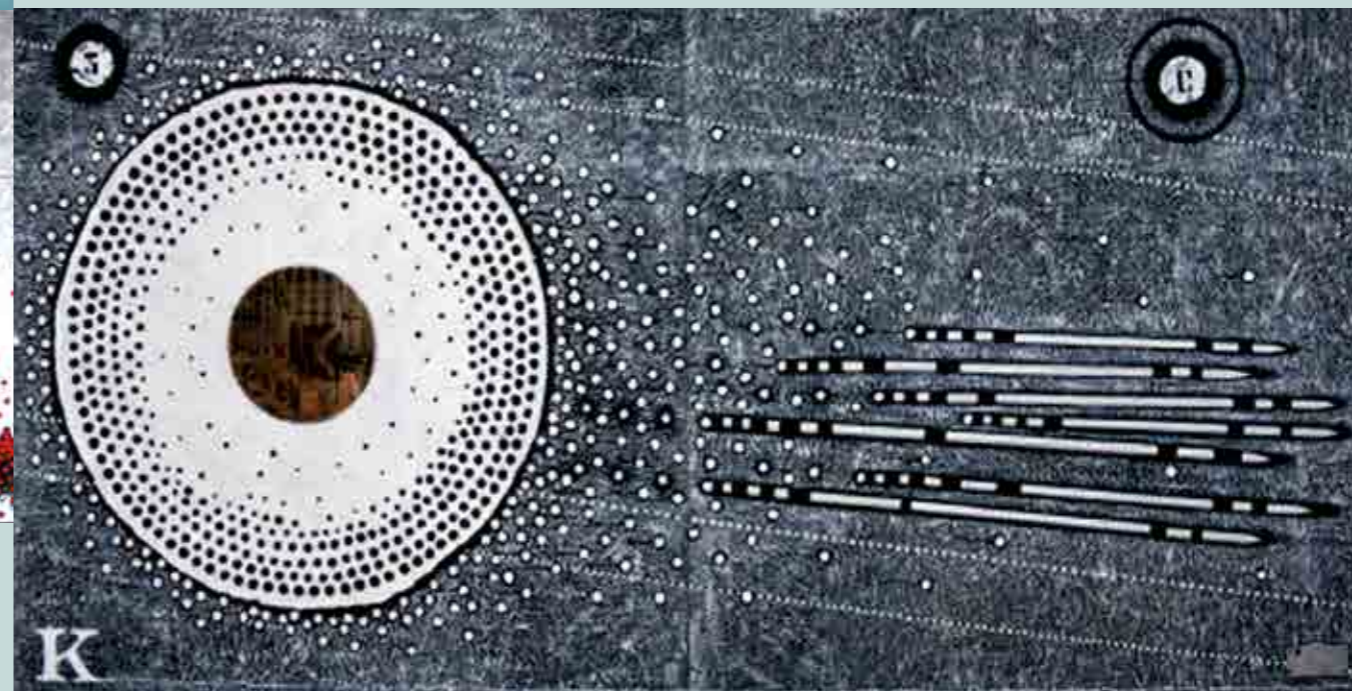
bolica circa la colpevole incoscienza su cui il genere umano sembra inesorabilmente incamminato.

Tra finzione e funzioni, la civiltà dell'immagine e della virtualità convince poco Orioli. Secondo lui "l'arte ha una funzione indiretta, quella di segnare il tempo. Gli artisti sono tessitori del loro tempo e le trame racchiuse nell'opera d'arte vengono consegnate al futuro ed emettono segnali di civiltà. L'opera è qualcosa che pulsa, interagisce con l'osservatore. La storia evolutiva dell'universo è storia di interrelazione e noi ne siamo il risultato finale. Se aggiungiamo al vecchio un nuovo tassello, attraverso l'arte, provochiamo una trasformazione, un processo evolutivo. Quindi la scultura – nonostante si pensi che abbia già detto tutto – può essere ancora una grande opportunità, e non certo "lingua morta". Nell'era digitale si brucia tutto, in fretta, la linearità del tempo e l'accumulo dell'apprendimento sembrano termini superati, eppure la manualità ispirata dalla progettualità sono sempre più beni preziosi e rari. E non a caso il mercato dell'arte apprezza e valorizza la rarità. Per quanto mi riguarda – sono ancora affermazioni di Orioli – cosciente della mia finitezza, lascio solo tracce sul suolo che calpestiamo; certi se ne accorgono ed osservano, altri passano. Per me, è nel viaggio la meta.

Maggiori informazioni su biografia, opere e contatti sul sito internet: www.giulioorioli.it

elemento primordiale attivo, pulsante di vita dopo lungo letargo. La traduzione in curve, vuoti, emergenze alfabetiche sembra assecondare linguaggi e necessità di comunicazione cosmiche che percorrono tanto il mondo arcaico che quello classico e si proiettano in una dimensione futura "post-contemporanea". Propaggini e creazioni che lo scultore predilige immortalare anche nel bianco di Carrara, materia eletta alla purezza e offerta alla bellezza sin dall'antichità. Nei bracieri circolari riempiti di scisti colorati delle nostre argille, quasi come in moderni altari sacrificali, giacciono i "feticci", gli emblemi, le emergenze di un accorato appello all'umanità. Sono messaggeri, inviati speciali di un codice cosmico destinato al futuro. Condensati concettuali da decrittare, nella loro essenza di scrigni sopravvissuti alla miopia dei meccanismi sociali imperanti.

Sono "microcosmi a forma tondeggiante" con materiali organici e inorganici: gusci di chiocciola, ossa, scisti, fossili, argilla sedimentata, legni, garze, ferro. Sculture e installazioni, crogioli di vita che ripropongono il cerchio, "loop dell'eterno ritorno", rimodulazione della circolarità tra "fine di un ciclo e nuovo ini-



In alto, Il delirio di Cassandra. Olio su tela, cm 150x1500, 1992
 In basso, Alkimia KRO. Pannello in tecnica complessa, cm 150x100, 2012
 A destra, Passaggi temporali. Pannello in tecnica complessa, cm 200x100, 2014